Bollettino Novità NS

NSDAP/AO : PO Box 6414
Lincoln NE 68506 USA
www.nsdapao.org

#1159 01.06.2025 (136)

Hitler in guerra : Cosa è successo *veramente*?

di A.V. Schaerffenberg

Parte 6

Capitolo 5:
Fusti di polvere cechi e polacchi

Quattro giornali ostili sono più da temere di mille baionette."

Napoleone Bonaparte

Il Trattato di Versailles, che pose fine alla Prima Guerra Mondiale, è comunemente citato dagli storici come il principale responsabile del successivo conflitto globale. Firmato sotto costrizione da politici tedeschi dal cuore debole, non era altro che il saccheggio legalizzato di un popolo sconfitto. Naturalmente, gli Alleati vittoriosi consideravano i loro motivi per entrare in guerra come puramente difensivi, quindi il nemico prostrato era l'unico colpevole di aver provocato le ostilità. Nelle sale di Versailles non si parlò mai della politica *della revanche* che aveva dominato la Francia dopo l'umiliazione a Sedan nel 1871; della tradizionale politica dell'Inghilterra di guerreggiare contro la prima potenza del continente, indi-

pendentemente da chi fosse, per assicurarsi il proprio predominio; e del desiderio della Russia di unire la Slavia sotto lo Zar apparendo come il suo salvatore in Serbia. L'unico "crimine" della Germania prima della guerra era stato quello di diventare un concorrente industriale. Fu la sua ritrovata ricchezza a motivare le multinazionali del 1918, quando rubarono i giacimenti di carbone della Germania, lasciando il suo popolo al gelo e alla fame, e le imposero riparazioni così severe da condannarlo a un impoverimento perpetuo. Da qui la necessità economica di rendere i tedeschi gli unici responsabili della "Grande Guerra".

Il Trattato di Versailles non fu altro che un documento formale redatto per coprire il saccheggio di un nemico sconfitto. I criminali internazionali che lo architettarono aggravarono la loro malvagità mettendo insieme un continente europeo frammentato da guerre e rivoluzioni dai resti disgregati dell'Impero austro-ungarico e della Germania imperiale. Nella loro avidità, vendetta e ignoranza, i responsabili del trattato hanno distribuito intere regioni di popoli estranei e spesso antitetici a nuovi Stati creati artificialmente. Milioni di polacchi, tedeschi e ungheresi si ritrovarono improvvisamente in Cecoslovacchia; altri tedeschi in Polonia e Lituania, con altre migliaia di polacchi in Ungheria, ungheresi in Romania, ecc. Solo nei Sudeti, 2.800.000 tedeschi erano rimasti bloccati dietro il confine ceco, tagliati fuori dalla loro patria e sotto l'autorità di un governo straniero apertamente ostile. Circa 625 miglia quadrate di territorio polacco, occupate da oltre un quarto di milione di polacchi, furono cedute alla Cecoslovacchia. L'Ungheria perse 7.500 miglia quadrate di territorio con 775.000 persone, anch'esse senza il loro consenso.

Per fare un paragone, se gli Stati Uniti avessero perso una guerra e fossero stati costretti a cedere, ad esempio, Washington, il Montana o l'Idaho, con le loro popolazioni americane, al Canada, o la California, il Texas e l'Arizona al Messico, il nostro Paese si sarebbe trovato in una condizione analoga a quella che Germania, Polonia e Ungheria hanno affrontato dopo la Prima guerra mondiale. E ogni volta che i tedeschi, i polacchi e gli ungheresi residenti si opponevano alle condizioni, spesso brutali, imposte loro, le loro proteste venivano "spietatamente represse dal governo praghese del presidente Benes" (Chant, 5). Come ha osservato il generale Leon DeGrelle, era inevitabile che una simile situazione esplodesse in un nuovo conflitto internazionale, con o senza Hitler.

A partire dal 1933, i tedeschi nei territori tagliati fuori dal Reich, dove il Fuehrer aveva ripristinato l'orgoglio nazionale, anelavano a rientrare in patria. Nei Sudeti, la minoranza tedesca votò per oltre il 90% per il ritorno al Reich in un plebiscito monitorato da osservatori internazionali. Quando, nel maggio del 1938, il governo ceco si rifiutò di lasciare che i Sudeti tornassero nel loro Paese, mobilitò le forze armate e Hitler minacciò di chiamare la Wehrmacht. Ormai era consapevole della

determinazione degli Alleati a fargli la guerra, in un modo o nell'altro, nonostante tutti i suoi sforzi di comprensione internazionale. La Germania non era ancora pronta per il combattimento, ma nemmeno la Francia o l'Inghilterra lo erano ancora. Al ritmo del loro riarmo, tuttavia, avrebbero rappresentato una minaccia militare schiacciante nel giro di pochi anni. Ad esempio, la RAF spese per il riarmo più di tutte le forze armate tedesche messe insieme negli anni Trenta. Il Reich poteva solo sperare di difendersi con successo dagli Alleati prima che questi diventassero troppo forti per resistere. Di conseguenza, il Fuehrer informò i suoi comandanti che se la questione dei Sudeti non fosse stata risolta entro il 1° ottobre, avrebbero dovuto iniziare le operazioni armate contro la Cecoslovacchia.

Con l'Europa in bilico sulla baionetta della guerra, solo un uomo con l'autorità personale e l'abilità diplomatica di Benito Mussolini poteva salvare la pace. Convocò all'ultimo minuto una riunione d'emergenza delle quattro potenze a Monaco. Parlando correntemente inglese, francese e tedesco, fece capire a tutti i delegati che il ricongiungimento dei Sudeti con la loro patria naturale era l'unico modo per evitare le ostilità, nonostante l'incessante agitazione della stampa internazionale. Nel frattempo, Edward Benes, il ben pubblicizzato leader della Cecoslovacchia, veniva dipinto in tutto il mondo dalla stampa, dai cinegiornali e dai programmi radiofonici come la nobile e pietosa vittima della rapacità fascista e delle intimidazioni alleate. "Allo stesso tempo", ha osservato lo storico Peter Gryner dalla prospettiva di settant'anni, "il dottor Benes, il presidente ceco politicamente e moralmente debole, che non aveva lo stomaco per la guerra, si dimise e fuggì in Francia con 10.000 dollari [donati dai sovietici] in tasca" (48).

Appena due giorni prima che la Wehrmacht invadesse la Cecoslovacchia, fu firmato il Patto di Monaco. Il Duce, dopo aver salvato l'Europa dal suicidio, tornò a Roma in un meritato trionfo da eroe e i Sudeti tornarono nel loro Reich senza incidenti. Nel frattempo Churchill, riferendosi a se stesso e ai suoi colleghi guerrafondai nel "Focus", brontolava: "Abbiamo subito una sconfitta totale e senza attenuanti" (Innes, 13).

Ma i politici cechi, umiliati, sfogarono le loro frustrazioni su altri popoli stranieri ancora lasciati sotto il loro controllo dal Trattato di Versailles. Gli slovacchi e i ruteni ungheresi subirono un'aspra oppressione e si appellarono ad Adolf Hitler per ottenere lo stesso tipo di aiuto che aveva dato ai Sudeti. Quando poi Hitler apprese dal suo SD che i cechi stavano costruendo segretamente basi aeree per bombardieri sovietici in grado di colpire obiettivi tedeschi entro 30 minuti dal decollo, si impadronì della Cecoslovacchia, dividendola in Boemia e Moravia, nomi con cui questi Paesi erano conosciuti da secoli prima del Trattato di Versailles. Uno sguardo a una cartina geografica del primo dopoguerra mostra come questo Stato sintetico si sia spinto in profondità nel territorio tedesco come un pugnale teso a

mantenere la Germania perennemente paralizzata.

La "Cecoslovacchia" fu una creazione artificiale di politici francesi e britannici che non sapevano nulla della regione che presumevano di ricostituire. In realtà, il loro vero obiettivo nel creare la Cecoslovacchia di sana pianta era quello di mantenere l'Europa centrale in costante agitazione (cioè nell'impotenza). Hitler smantellò immediatamente questo artificio sovversivo e lo ricostruì secondo linee naturali; in altre parole, alle popolazioni etnicamente, linguisticamente e culturalmente affini fu permesso di formare le proprie comunità. Diede agli slovacchi la libertà sotto il monsignore cattolico Josef Tiso e permise all'Ungheria di riunirsi ai suoi connazionali separati in Rutenia. Nel descrivere la crisi ceca, gli storici tradizionali quasi sempre non riconoscono a Hitler la libertà concessa a queste minoranze non tedesche, compresi i polacchi di Teschen, ai quali fu ugualmente permesso di tornare in patria. L'accordo mediato da Hitler e Mussolini "diede alla Polonia la frontiera comune con l'Ungheria che desiderava da anni" (Innes, 35). Nell'aprile dello stesso anno, i piloti polacchi marciarono in trionfo accanto agli aviatori della Luftwaffe attraverso Madrid, in occasione della conclusione vittoriosa della guerra civile spagnola. Tragicamente, solo cinque mesi dopo, avrebbero volato l'uno contro l'altro.

Il primo trionfo diplomatico di Hitler era stato un patto di non aggressione con la Polonia nel 1934, seguito negli anni successivi da proposte segrete di alleanza militare per proteggere l'Europa dai sovietici. A gennaio, il ministro del Reich Joseph Goebbels fece un'impressione personale e molto favorevole ai leader del governo di Varsavia e i due Paesi si avvicinarono notevolmente. Come osservò Watt, "la visita fu un successo"(325). L'anno successivo, il maresciallo Pilsudski accolse Hermann Goering, che propose un'alleanza militare contro la Russia. Dopo la sconfitta di questo Paese, alla Polonia sarebbe stata assegnata l'intera Ucraina. Tale unione tedesco-polacca avrebbe creato una forza congiunta troppo potente per essere affrontata dagli Alleati occidentali o dall'URSS, sventando al contempo i piani di Churchill e della sua schiera di guerrafondai.

La proposta di Goering fu una delle grandi svolte della storia moderna. Se fosse stata accettata, il corso degli eventi sarebbe stato drammaticamente modificato e il colosso comunista sarebbe stato rovesciato. Inoltre, l'Unione Sovietica si trovava in quel momento in uno stato di disordine politico e militare, a causa delle purghe paranoiche di Stalin nei confronti di alti funzionari delle forze armate e del Politburo. Un'invasione dell'URSS alla fine degli anni Trenta da parte di forze tedesche e polacche avrebbe avuto molte più possibilità di successo di quanto non ne avesse l'Operazione *Barbarossa* nel 1941. A quel punto, l'Armata Rossa era già pronta ad attaccare la Germania. Se Pilsudski avesse accettato la generosa offerta di Goering, la Polonia sarebbe potuta emergere come una potenza europea davvero sig-

nificativa, evitando il terribile destino che l'attendeva. Invece, il Maresciallo continuò a indulgere nel pericoloso gioco di mettere i tedeschi contro i russi, fingendo che il suo Paese fosse già il motore dell'Europa, ignorando la sua precaria posizione tra il Terzo Reich e l'Unione Sovietica. Invece di schierarsi ragionevolmente con uno Stato contro l'altro, scelse di manipolarli entrambi e il suo Paese fu schiacciato tra loro.

Nonostante ciò, Hitler continuò a esprimere una sincera ammirazione sia per Pilsudski che per la Polonia modernizzata, dichiarando nel maggio del 1935 davanti al Reichstag: "Riconosciamo con la comprensione e la sincera amicizia dei veri nazionalisti lo Stato polacco come la patria di un grande popolo con una coscienza nazionale". Il mese successivo, i rappresentanti tedeschi e polacchi avviarono colloqui che portarono sei mesi dopo a un accordo commerciale. Come ha sottolineato Watt, "questo trattato era estremamente importante per la Polonia in quanto la Germania era di gran lunga il più importante mercato di esportazione della Polonia. In passato, la Germania era stata in grado di creare notevoli problemi all'economia polacca attuando cambiamenti arbitrari nelle tariffe o nelle quote sulle importazioni dalla Polonia. Questo nuovo accordo ha dato alla Polonia lo status di nazione più favorita e ha chiarito una serie di dispute economiche tra le due nazioni" (327).

Queste relazioni esemplari, insieme alla crescente minaccia della Russia sovietica, iniziarono gradualmente a convincere i polacchi a riconsiderare l'alleanza militare proposta da Goering. A dimostrazione delle sue intenzioni pro-Reich, il governo di Varsavia inviò aerei polacchi per volare con la *Legione Condor*, in Spagna. Solo otto mesi prima dello scoppio della guerra, Hitler disse sinceramente a Josef Beck, durante la visita del Ministro degli Esteri polacco a Berchtesgaden il 5 gennaio 1939, che "la Germania sarebbe molto interessata al mantenimento di uno Stato polacco fortemente nazionalista, a causa di ciò che potrebbe accadere in Russia...". A parte questo, l'esistenza di un forte esercito polacco alleggeriva notevolmente il carico della Germania. Le divisioni che la Polonia manteneva alla frontiera con la Russia risparmiavano alla Germania un simile onere militare" (Innes, 31).

Nel frattempo, gli istigatori internazionali - profondamente frustrati dalla vittoria di Mussolini per la pace in Cecoslovacchia - cercarono un altro punto di difficoltà per riaccendere le ostilità. Lo trovarono a Danzica. Come i Sudeti, la città medievale era stata tagliata fuori dalla sua madre tedesca dagli odiosi pasticcioni di Versailles vent'anni prima. Anche i suoi cittadini abbandonati chiedevano a gran voce la riunificazione con la loro patria, ora che era un orgoglioso Stato nazionalsocialista. Ma erano collegati dall'impossibile espediente di un sottile corridoio verso la frontiera della Prussia orientale. Circa un milione e mezzo di tedeschi erano stati

bloccati in Polonia dal Trattato di Versailles.

Per risolvere amichevolmente il dilemma, Hitler si offrì di finanziare la costruzione di un'autostrada e di una ferrovia che collegassero Danzica. In cambio di un maggiore accesso alla vecchia città tedesca, queste costruzioni sarebbero state tassate dai polacchi, che avrebbero anche gestito la propria ferrovia per Danzica, dove tutti i loro diritti economici sarebbero stati protetti e preservati. La Polonia avrebbe ottenuto un profitto costante e sostanzioso senza compromettere la sua sovranità territoriale. "In questo momento", dichiarò nel sesto anniversario della presa del potere da parte del nazionalsocialismo, "non ci sono quasi divergenze di opinione tra i nostri Stati amici e pacifici sull'importanza di questo strumento (il Patto di non aggressione tedesco-polacco del 1934)... L'anno scorso abbiamo visto l'amicizia tra Germania e Polonia dimostrare il suo valore come garanzia di pace nella vita politica dell'Europa" (Innes, 33); cioè il contributo della Polonia alla soluzione della crisi ceca.

I negoziati su Danzica procedettero cordialmente, senza urgenza, a partire dall'ottobre 1938 e Hitler era fiducioso in un esito reciprocamente soddisfacente. Tuttavia, fu spiacevolmente sorpreso quando Josef Beck rifiutò freddamente il suo invito ad aderire al Patto anticomintern solo undici giorni dopo Berchtesgaden, dove entrambi i governi si stavano orientando verso tale alleanza. Sostenuta dalla forza militare combinata del Terzo Reich, dell'Italia fascista e del Giappone imperiale, la Polonia sarebbe stata risparmiata da ulteriori ansie relative alle ambizioni sovietiche sulla sua frontiera russa. Quando l'ambasciatore tedesco visitò Varsavia per celebrare il quinto anniversario del Patto di non aggressione tedesco-polacco, i polacchi rifiutarono ogni riferimento a Danzica e accolsero la delegazione tedesca con fredda formalità.

In marzo, il governo di Varsavia pose fine a ogni ulteriore discussione su Danzica, rifiutando categoricamente le generose proposte del Fuehrer, con le quali i polacchi avrebbero guadagnato molto dal punto di vista economico e soprattutto militare. Egli mise in chiaro la situazione attraverso il suo ambasciatore: "l'accordo tedesco-polacco non può sopravvivere senza che la Polonia mostri "un chiaro atteggiamento antisovietico". La Polonia deve capire che deve scegliere tra Germania e Russia" (Innes, 35). Lo stesso mese, il già amichevole Beck disse al suo collega diplomatico, il conte Szembek: "Conosciamo il limite esatto dei nostri interessi... oltre quel limite, la Polonia può solo annunciare un *non possum* ("non possiamo"; dichiarazione di incapacità; rifiuto). È molto semplice: Combatteremo!". La determinazione di Beck sarebbe stata uno shock per Hitler, che contava ancora sulla Polonia come alleato vitale contro il comunismo sovietico, e non avrebbe potuto immaginare che il brusco cambiamento nell'atteggiamento polacco fosse stato architettato da un diplomatico straniero.

William C. Bullitt, agente riservato del Presidente Roosevelt in Europa, era un funzionario governativo di alto livello già durante l'amministrazione Wilson, nel 1919, quando sostenne il riconoscimento dell'Unione Sovietica da parte degli Stati Uniti. La sua raccomandazione fu universalmente respinta dal Congresso, dopo che le indagini congressuali rivelarono che l'URSS non era altro che una tirannia sanguinaria imposta al popolo russo da gangster ebrei internazionali. Sconfortato da tale verdetto, si ritirò dalla politica, ma fu reintegrato dal F.D.R. come primo ambasciatore americano presso i sovietici dopo il riconoscimento dell'URSS, la prima azione internazionale di Roosevelt dopo l'assunzione della presidenza. Il filocomunismo di alto livello e l'intolleranza verso il fascismo fecero di Bullitt uno degli strumenti più preziosi degli ebrei per smantellare le normali relazioni tra le nazioni gentili.

Viaggiando attraverso l'Europa orientale, usò le sue naturali capacità diplomatiche e le sue impressionanti credenziali come rappresentante personale del Presidente per convincere i funzionari polacchi. Bullitt li esortò a costringere i tedeschi a scendere a Danzica. La guerra doveva inevitabilmente arrivare, ma a quel punto Gran Bretagna e Francia avrebbero invaso il Reich da ovest, con il Fuehrer preso in mezzo. La Polonia avrebbe ottenuto il resto della Germania orientale come parte dell'accordo. Tutto ciò che i polacchi dovevano fare era provocare Hitler ad attaccare, per poi trattenerlo abbastanza a lungo da permettere agli inglesi e ai francesi di venire in loro soccorso. Accecati da questo trasparente inganno dall'avidità e dall'arroganza, gli ingenui leader di Varsavia si giocarono l'esistenza del Paese sulle rassicurazioni di politici stranieri per i quali la Polonia non era altro che un espediente per la guerra che erano determinati a fomentare da qualche parte, in qualche modo.

Dopo aver gettato i semi del conflitto in Polonia, Bullitt si spostò in Francia, dove assicurò ai funzionari francesi che gli Stati Uniti avrebbero appoggiato qualsiasi guerra intrapresa contro la Germania. Nel giro di un anno, mentre il suo Paese era stato ridotto alla sottomissione dalla Wehrmacht, il Premiere di Francia, Eduard Deladier, lanciò il suo famoso appello all'America, chiedendo le "nuvole di aerei da guerra" promesse da Bullitt. Una settimana dopo, i tedeschi entrarono a Parigi.

Bullitt si recò a Londra, dove incontrò il Primo Ministro britannico. Nel 1941, poco prima di morire di cancro e nel bel mezzo della Seconda guerra fratricida europea, Neville Chamberlain confessò che "l'Inghilterra non sarebbe mai entrata in guerra per la Polonia senza le continue sollecitazioni di Bullitt e degli ebrei" (Forrestal, 178). Chamberlain non era un amico del Reich, ma voleva sinceramente evitare la guerra, almeno per il momento, prendendo tempo fino a quando le forze armate britanniche non fossero state sufficientemente costruite per

sfidare la Wehrmacht. Era stato ingannato da Ian Colvin, un giornalista del *News Chronicle* virulentemente anti-tedesco. Colvin fu responsabile di aver cambiato da solo la politica polacca britannica, mentendo al Primo Ministro il 29 marzo che il Fuehrer era pronto ad attaccare la Polonia alla prima occasione disponibile con un piano preordinato. "Tuttavia, il piano di emergenza (il *Caso Bianco* di Hitler) era stato attivato in *seguito* alla garanzia britannica" di combattere per la Polonia (Irving, *Goebbels*, f.293). Con questo inganno, Colvin "fece pendere la bilancia verso la guerra".

Le "democrazie" occidentali avevano fatto capire a Hitler che erano determinate a fargli la guerra, ma lui sperava che questa potesse essere rimandata il più a lungo possibile. Tuttavia, se le ostilità dovevano arrivare, preferiva che avvenissero alle sue condizioni, quando la Germania aveva le migliori possibilità di successo. Con il riarmo alleato che procedeva a pieno ritmo, il tempo giocava a suo sfavore. Ad esempio, nel 1939, anno di inizio della guerra, il governo francese spendeva più della Germania in armamenti, mentre la sua grande forza aerea era più finanziata della Luftwaffe di Hermann Goering. A partire dal febbraio 1934, secondo il giornalista statunitense Douglas Brinkley, Parigi spendeva un miliardo di franchi all'anno solo per la sua forza aerea (68). Cinque anni dopo, la Luftwaffe disponeva di più di 3.000 aerei, un po' meno della Luftwaffe, ma insieme alle forze aeree polacche, olandesi e britanniche, i tedeschi sarebbero stati in inferiorità numerica di almeno tre a uno. Complessivamente, le riserve dell'esercito in Polonia, Paesi Bassi, Francia e Gran Bretagna ammontavano a circa dieci milioni di uomini, superando le riserve tedesche di cinque a uno. In mare, gli Alleati avevano venti volte le navi da guerra della Kriegsmarine.

Consapevole della minaccia incombente sull'esistenza del suo Paese da parte degli Alleati che si stavano armando furiosamente, Hitler continuò a proporre accordi equi ai polacchi. La loro ostinazione era ormai diventata insopportabile, persino per gli inglesi e i francesi (che stavano ripensando alle promesse ufficiose di Bullitt di aiuti militari statunitensi), già il 27 e il 29 agosto, letteralmente pochi giorni prima dello scoppio della guerra. Essi esortarono Varsavia a negoziare con Hitler, ma i polacchi rifiutarono categoricamente, fidandosi delle assicurazioni riservate di Bullitt. Quello stesso mese, quando l'ambasciatore francese suggerì di permettere alle forze armate sovietiche di entrare nel loro territorio per difendere la Polonia, il maresciallo Edward Rydz-Smigly, comandante in capo polacco, rispose: "Con i tedeschi rischieremmo di perdere la nostra libertà. Con i russi perderemmo la nostra anima" (Innes, 60). Cedendo al canto delle sirene di Bullitt, avrebbero perso entrambe le cose.

Pochi giorni dopo, il Fuehrer cercò di evitare una crisi chiedendo la ripresa di colloqui diretti con il ministro degli Esteri polacco. All'ambasciatore britannico,

Sir Neville Henderson, disse: "In queste circostanze, il governo tedesco è d'accordo nell'accettare l'offerta del governo britannico di prestare i suoi buoni servigi per assicurare l'invio a Berlino di un emissario polacco con pieni poteri. Essi contano sull'arrivo di questo emissario mercoledì 30 agosto" (Innes, 82). Invece, Beck fece aspettare i tedeschi per due giorni interi senza dare loro una risposta, poi volò a Londra, dove lui e il suo collega diplomatico, il conte Edward Raczynski, firmarono un patto di mutua assistenza con il ministro degli Esteri britannico, Lord Halifax. L'accordo garantiva l'intervento armato dell'Inghilterra nel caso in cui la Polonia fosse stata attaccata "da qualsiasi nemico straniero", sebbene la sola Germania fosse citata in un protocollo segreto reso noto solo dopo la guerra.

Solo leggendo il giorno dopo sui giornali il disprezzo di Beck per qualsiasi tipo di negoziato, il Fuehrer venne a sapere cosa era successo. Questo rifiuto senza precedenti del leader eletto di un Paese vicino, nel bel mezzo di un appello alla pace, era una provocazione deliberata, seguita immediatamente dalla mobilitazione polacca e da manovre militari vicino al confine tedesco, il tutto per indurre Hitler ad attaccare. Sei anni dopo, nelle sue ultime volontà, ricordò: "Appena tre giorni prima dello scoppio della guerra germano-polacca, proposi all'ambasciatore britannico a Berlino una soluzione per il problema germano-polacco simile a quella della zona della Saar, sotto controllo internazionale. Questa offerta non può essere spiegata. Fu rifiutata solo perché i circoli responsabili della politica inglese volevano la guerra, in parte in previsione di vantaggi commerciali, in parte spinti dalla propaganda promossa dall'ebraismo internazionale".

Già nel gennaio precedente, quando l'umore dei polacchi si era inasprito per la prima volta contro la Germania, Ribbentrop aveva confidato ai suoi colleghi diplomatici, durante il loro ritorno a Berlino: "D'ora in poi abbiamo una sola scelta d'azione se vogliamo sfuggire all'accerchiamento territoriale, ed è quella di trovare un accordo con i russi" (Innes, 33). Da parte sua, Hitler non si sarebbe lasciato circondare dai nemici. Aveva bisogno di superarli diplomaticamente prima di iniziare a sparare. Come disse a Jacob Burckhardt, commissario svizzero della Società delle Nazioni a Danzica, "Tutto ciò che intraprendo è diretto contro l'Unione Sovietica. Se l'Occidente è troppo stupido e cieco per capirlo, sarò costretto a trovare un accordo con i russi". Di conseguenza, il 23 agosto scioccò il mondo (compresi i suoi stessi compagni della NSDAP, alcuni dei quali si dimisero per protesta) concludendo un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica. Si trattava di una mossa drastica impostagli dalle democrazie occidentali che lo costrinsero a impedire lo sviluppo di un secondo fronte attraverso la normalizzazione delle relazioni con la Russia.

In un discorso al Reichstag, quasi due anni dopo, mentre le sue legioni entravano in URSS, spiegò: "Fu quindi solo con estrema difficoltà che nell'agosto

del 1939 mi decisi a inviare il mio ministro degli Esteri a Mosca per cercare di oppormi alla politica di accerchiamento britannica contro la Germania". Così facendo, batté la Francia e l'Inghilterra al loro stesso gioco diplomatico. Entrambe avevano corteggiato Stalin per un'alleanza contro il Terzo Reich, ma il Maresciallo preferì un trattato momentaneo con la Germania che gli avrebbe concesso tempo vitale per completare il proprio riarmo.

Nelle parole del maresciallo dell'Armata Rossa Stephanis, "il patto tra l'Unione Sovietica e la Germania di Hitler è solo temporaneo. Non lo lasceremo durare a lungo". A lui si affiancò il maresciallo Vorsolov, che disse: "I tedeschi non devono avere il minimo sentore che ci stiamo preparando a pugnalarli alle spalle mentre sono impegnati a combattere i francesi, altrimenti potrebbero cambiare il loro piano generale e attaccarci". Nulla di tutto ciò avrebbe sorpreso Hitler, che già nel 1925, durante la stesura del *Mein Kampf,* scrisse: "Gli attuali governanti della Russia non hanno alcuna idea di entrare onorevolmente in un'alleanza, per non parlare di osservarne una" (Vol. 2, Capitolo XIV). E concludeva giustamente: "La Germania è oggi il prossimo grande obiettivo bellico del bolscevismo".

Quando iniziò la guerra con l'Unione Sovietica, "Hitler sembra aver battuto a malapena Stalin", secondo Russell H.S. Stolfi, professore di storia presso la U.S. Naval Postgraduate School, a Monterey, in California. "Le prove pubblicate di recente e le argomentazioni particolarmente efficaci dimostrano che Stalin iniziò un massiccio dispiegamento di forze sovietiche verso la frontiera occidentale all'inizio del giugno 1941. Le prove supportano l'opinione che Stalin intendesse utilizzare le forze concentrate a ovest il più rapidamente possibile, probabilmente verso la metà di luglio 1941, per un Barbarossa sovietico. Anche le dichiarazioni dei prigionieri supportano l'idea che i sovietici intendessero attaccare la Germania nel 1941. Lo straordinario dispiegamento delle forze sovietiche sulla frontiera occidentale si spiega meglio come un dispiegamento offensivo per un attacco con la piena mobilitazione di forze estremamente potenti ammassate lì per questo scopo" (Michaels, 21).

Horst Slesina, veterano dei primi giorni dell'Operazione *Barbarossa*, ha assistito personalmente ai preparativi sovietici per l'invasione dell'Europa. "Per la prima volta", ha ricordato i primi giorni della campagna, "apprendiamo i dettagli dell'orribile minaccia contro la nostra Patria e tutta l'Europa rappresentata dall'avanzata dell'esercito sovietico. Vediamo dal gioco diplomatico e militare dell'Unione Sovietica - e dalle sfacciate richieste di Stalin e Molotov - che i capi del Cremlino credono che sia giunta la loro ora. I negoziati con l'Inghilterra, l'avanzata delle forze sovietiche ai confini della Germania, della Finlandia, dell'Ungheria e della Romania eliminano gli ultimi dubbi sulle intenzioni sovietiche. Il bolscevismo è pronto a iniziare la marcia per la rivoluzione mondiale con un attacco contro la Germa-

nia... Quando, qualche tempo fa, i primi fanti (tedeschi) sono arrivati a est, sono stati scaricati e sono avanzati verso il confine, abbiamo visto arrivare gigantesche colonne di russi, che hanno costruito le loro posizioni sempre più vicine al confine tedesco... Crearono una fitta rete al confine tedesco, dietro la quale gigantesche, interminabili colonne eseguirono una delle più massicce mobilitazioni nella storia della guerra" (8-11).

Dopo la guerra, il maggiore Koskov, comandante dell'Armata Rossa del 24° reggimento di fanteria, la 44° divisione di fanteria, ammise che "i russi avrebbero attaccato la Germania di propria iniziativa entro due o tre settimane al massimo" (Johnson, 36). Mentre il Reich e la Russia erano ancora in pace, il 5 maggio 1941 Stalin si vantò con i diplomati dell'Accademia militare di Frunze: "Possiamo iniziare la guerra con la Germania entro i prossimi due mesi. Ora che siamo forti, dobbiamo passare dalla difesa all'attacco". Secondo le parole del traduttore russo del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, Daniel Michaels, "gli analisti russi stimano che i tedeschi abbiano lanciato il loro attacco preventivo due o quattro settimane prima della mossa prevista dai sovietici" (20).

Ma per il momento Hitler aveva bisogno di un accordo, per quanto impermanente, con l'URSS per evitare una guerra su due fronti; per tenere l'orso russo a distanza, anche se solo temporaneamente. Egli mirava anche a intrappolare gli Alleati occidentali nel loro trattato con Varsavia, concluso il 25 agosto. Il trattato specificava che la Gran Bretagna e la Francia avrebbero dichiarato guerra a "chiunque" avesse invaso la Polonia; sebbene la Germania fosse ovviamente intesa come potenziale invasore, non veniva menzionata per nome, almeno pubblicamente. Se la Germania e la Russia avessero invaso la Polonia, gli Alleati sarebbero stati obbligati dal loro stesso trattato a dichiarare guerra a entrambi i Paesi offensivi, cosa che sapeva non avrebbero mai potuto fare.

Quando la guerra arrivò in Polonia, tuttavia, le democrazie mostrarono tutta la loro ipocrisia dichiarando selettivamente guerra al Reich, ma astenendosi da una dichiarazione analoga contro l'Unione Sovietica, le cui truppe entrarono in territorio polacco due settimane dopo. La prospettiva che Inghilterra e Francia dovessero affrontare sia la Germania che la Russia era troppo per loro. Sebbene non si siano astenuti dal dichiarare guerra alla Germania, perché avevano l'onore di agire in modo identico contro l'URSS, hanno almeno smascherato la loro seminale disonestà davanti a tutta la storia.

Naturalmente, non avevano intenzione di venire in soccorso della Polonia, un'impossibilità evidente, in ogni caso. I polacchi combatterono coraggiosamente e tenacemente con tutto ciò che avevano, nella convinzione che gli inglesi e i francesi avrebbero mantenuto le promesse giurate e invaso la Germania da ovest. Fu questa forte fiducia nei loro lontani alleati che ispirò la difesa polacca della

capitale della nazione, anche dopo che tale resistenza, per quanto determinata, era diventata tanto futile quanto tragica. Le "democrazie" occidentali tradirono i polacchi, che consideravano cinicamente solo carne da macello per i loro programmi antinazisti. Il loro vero atteggiamento fu espresso da Winston Churchill dopo la resa della Polonia, il Paese che egli ritrasse pubblicamente come "l'eroico difensore del diritto e del bene contro le orde naziste". Amareggiato dalla sconfitta dei polacchi, li liquidò sprezzantemente come "stupidi polacchi che non sapevano combattere". Questo fu tutto il ringraziamento che ricevettero per aver fornito la guerra che Churchill, e altri, chiedevano e ottenevano da loro.

Il NSDAP/AO è il più grande fornitore Il mondo della propaganda nazionalsocialista!

Riviste cartacee e online in molte lingue

Centinaia di libri in quasi una dozzina di lingue

Oltre 100 siti Web in dozzine di lingue